

COMUNICATO STAMPA

SEDE ESPOSITIVA : - PALAZZO CHIGI - Via Chigi 15 - VITERBO
INAUGURAZIONE: - Sabato 16 dicembre 1995 – ore 16,30
ARTISTA : - Angelo CANEVARI
TITOLO: - ARIOSTESCA
PERIODO ESPOSITIVO : - dal 16 dicembre 1995 al 10 febbraio 1996
ORARIO : - tutti i giorni 16,30- 19,30

Nota su Angelo Canevari.

Lo scultore Angelo Canevari è figlio d'arte: infatti è cospicua la tradizione artistica della sua famiglia, presente nella città di Viterbo con pittori e scultori sin dai primi dell'800 e a Roma sin dal XVII secolo.

Canevari espone alla Galleria Miralli di Viterbo dal 16-2 1995 un ciclo di opere incentrate sul tema de "L'Orlando Furioso", argomento questo che ha costituito spesso fonte di ispirazione all'artista. Da qui il titolo della mostra "Ariostesca".

Il nucleo centrale dell'esposizione è rappresentato da 20 grandi disegni (50x70) ad inchiostro di china e da alcuni bronzi (Erme) e bronzetti ("cavalieri") sempre di ispirazione ariostesca.

E' da sottolineare la vocazione "sperimentale" dell'artista sempre teso alla ricerca di un rapporto "analogico" con la tradizione e la storia.

Le sue opere ricche di citazioni, ne sottolineano l'accorta e colta sensibilità critica e sono sostenute sempre da una conoscenza approfondita del mestiere.

Esprimendosi da anni in cicli di opere formalmente differenziate, l'artista aderisce con consequenzialità alla sua vocazione sperimentale.

Importanti e numerose sono le sue realizzazioni nel campo della scultura monumentale, nella medaglistica, nella scenografia, teatrale e televisiva, e nell'illustrazione, tali da farlo considerare da parte della critica più accorta una delle personalità artistiche italiane di rilievo.

Ha tenuto circa 70 personali in Italia e all'estero ed esposto in innumerevoli mostre collettive di rappresentanza italiana in musei e gallerie di ogni parte del mondo.

ANGELO CANEVARI
Triostesca



DICEMBRE 95
Palazzo Chigi - Viterbo

GALLERIA MIRALLI
Portico della Giustizia - Secolo XII
Via S. Lorenzo, 57 - 01100 Viterbo (Italy)
Tel. 0761/340820

ANGELO CANEVARI ARIOSTESCA

inaugurazione

SABATO 16 DICEMBRE 1995

ORE 16,30

16 DICEMBRE • 10 FEBBRAIO 1996

ORE 16,30 - 19,30

esposizione Palazzo Chigi

Via Chigi, 15 - Viterbo

Ariostesca

"Ariostesca" non vuole essere un titolo ad effetto. Ariostesca è l'aggettivo che qualifica gran parte dell'ispirazione artistica di Angelo Canevari.

Frequentemente nelle sue opere si possono distinguere figurazioni raccolte dal narrare dell'autore cinquecentesco: i grandi disegni a china esposti ne sono la dimostrazione. Del resto già in passato mi era sembrato di ravvisarne i nessi anche in composizioni più ermetiche e così annotavo "un Canopi potrebbe risentire della passione dello scultore per l'Orlando Furioso".

Un'interpretazione critica ottocentesca rievoca nel poema quasi il canto del cigno della cavalleria, fenomeno all'epoca dell'Ariosto ormai tramontato; similmente l'intera serie delle sculture dei Canopi (nella mostra ospitata dalla Galleria Miralli possiamo ammirarne soltanto due essendo il corpo centrale dell'esposizione costituito da venti disegni realizzati negli ultimi due anni) significa

a chi scrive un piccolo esercito di quei cavalieri intesi ormai come vuoti simulacri che sopravvivono al furore di un tempo.

Dai ricordi scolastici sarei tentato di affermare che mentre i guerrieri a cavallo - ritratti sia nei disegni che nelle piccole sculture - sono un manifestarsi delle forze di natura, intesa in senso ariostesco, nei Canopi dall'aria sacrale rivive ambigualmente quel pathos creato dal Tasso che alla fiducia nell'uomo e nella natura sostituisce il dubbio e la paura dell'ignoto.

Certo si trattava di una lettura, la mia, soggettiva e opinabile.

Nelle opere grafiche che Canevari espone oggi (alle quali si affiancano tre emblematiche Erme bronzee tratte dallo stesso tema)

tutto appare più leggibile: ammiriamo cavalieri, scontri di paladini, fanciulle di chiarissima ispirazione ariostesca; immagini dalla solennità antica e pur vibranti di suggestioni attuali che vanno dalla metafisica di De Chirico al surrealismo e, per quanto riguarda alcune impaginazioni spaziali, alla quarta dimensione del cubismo. "È un disegno - dice Canevari - che va facendosi nel tempo... fino a chiudersi, sovrapponendosi, in una immagine definitiva".

Di sicuro leggere un'opera che ne legge un'altra distante quasi cinque secoli non è facile, c'è da considerare la partecipazione attiva del "secondo" autore... Jorge Luis Borges, con le sue ineccepibili argomentazioni in cui la finzione dilata la realtà, ti

convince addirittura sul come Pierre Menard, autore del "Chisciotte", sia riuscito a ricreare brani profondamente diversi da quelli originali di Cervantes pur usando le stesse parole, sillaba per sillaba: "Il testo di Cervantes e quello di Menard sono identici, ma il secondo è quasi infinitamente più ricco (p. ambigua, diranno i suoi detrattori, ma l'ambiguità è una ricchezza)... Altrettanto vivido il contrasto degli stili. Lo stile arcaizzante di Menard resta straniero, dopo tutto, e non senza qualche affettazione. Non è così quello del precursore, che maneggia con disinvoltura lo spagnolo corrente della propria epoca" (J.L. Borges, "Ficcioni", pagg.42-43, Einaudi, Torino). Angelo Canevari non ha potuto né avrebbe voluto, se non rischiando di restare straniero alla propria epoca, trascrivere letteralmente l'opera di Ariosto; simile però è il modo di porsi fronte a un tema e scillarlarlo, pur costruendo immagini apparentemente fedeli a un testo, con la coscienza di ciò che è accaduto tra il '500 e questa fine di millennio nella storia dell'arte e in quella del mondo: ed ecco che il "testo" iconografico di Canevari diviene "infinitamente più ricco" poiché, come da anni egli stesso mi insegna, "altro è analogia altro è mimesi". La sua interpretazione analogica del tema ariostesco attinge alla grandezza del disegno cinquecentesco con la stessa perentorietà di forme ma lo stile è inconfondibilmente quello di Angelo Canevari. La sua iconografia cavalleresca è ricca di tanti sentimenti sopravvenuti in questo lungo arco di tempo: c'è stata una visione come quella di Cervantes, ci sono stati i romanzi picareschi e il picaresco, sebbene antitetico al cavaliere, ha anch'esso costituito lo spunto di molti disegni di Angelo Canevari. Così pure le riletture romantiche del mondo epico non possono non aver suggestionato la mente aperta e sensibilissima dello scultore, uomo di cultura coanaturato all'artista che fin dalla gioventù ha acuto maestri come Corra Cagli, come Mirko Basaldella e come Ettore Colla. Così l'ispirazione ariostesca di Angelo Canevari è molto più complessa e strutturata di quanto non appaia ad occhi disinvoltati: il suo è il viaggio intellettuale di un artista che conosce il passato e che sa riconoscere il proprio presente con una precisa coscienza critica.

Daniela Baldassarre